

PISA

# Completo disinteresse della giunta comunale per i problemi della cultura

## Ci si rifiuta di costituire la consulta giovanile e di creare un assessorato alla gioventù - Il circolo di cultura - Il grosso problema dell'edilizia universitaria

Dal nostro corrispondente

PISA, 7. Nelle aule di Palazzo Gambacorti i problemi della cultura, della ricreazione, della gioventù, della Università, sono pressoché ignorati. Non un discorso serio è stato ancora iniziato su questi importanti problemi, ma solo sporadiche iniziative; nessuna comprensione delle esigenze della gioventù, ma interventi paternalistici che non portano ad una collaborazione fra forze qualificate della cultura ed il Comune.

Cultura per il Sindaco e la Giunta — ci meraviglia soprattutto per il dott. Viale che ha alle spalle una interessante esperienza svolta in seno all'Organismo rappresentativo degli universitari, del quale è stato un autorevole dirigente — significa evidentemente qualcosa che ha ancora il senso della ufficialità, limitata quindi a poche iniziative che richiamino un ben determinato pubblico, ma che non facciano del Comune un centro di educazione democratica ed antifascista, un centro che risponda alle aspirazioni di larghi strati popolari, alle aspirazioni degli studenti, un centro insomma che sappia inserirsi con vivacità nel dibattito culturale politico che si svolge in tutte le città, ma non in quella più qualificata come dovrebbe essere il Comune.

Abbiamo l'impressione che certi problemi per esempio vengano posti nelle relazioni — come è successo per questa relazione al bilancio — perché ormai è diventato abitudine desiderare poche righe alla cultura, alla gioventù, alla ricreazione.

E' un metodo che non possiamo condividere, che mostra il disinteresse verso le esigenze, gli interessi culturali dei giovani e degli studenti.

Non crediamo che occorra innanzitutto superare una ristrettezza di vedute, i problemi culturali che accentrano tutto attorno alla vecchia università. Se è vero che a Pisa sono molto sentiti da tutta la popolazione i legami con l'importante centro di studi è vero anche che questi, molte volte, hanno paralizzato la necessaria espansione nel campo della iniziativa culturale. Il Comune — non saremo certo noi a negarlo — ha il compito di contribuire attraverso finanziamenti al funzionamento e all'attività di alcuni istituti universitari, attività che comprende lezioni e conferenze pubbliche tenute da illustri studiosi. Ma non ci si può certo limitare a questo perché si tratta di iniziative altamente specializzate che si rivolgono, per forza di cose, ad un ambito abbastanza ristretto di intellettuali e studenti.

E' certo che anche per programmare una politica culturale occorre conoscere la realtà, capirla, avere contatti con associazioni, enti, organismi cittadini, con le masse; dare insomma alla vita del Comune un profondo contenuto democratico.

Ma il bilancio preventivo è sordo a questo riguardo. Se oggi tutti devono riconoscere che nella nostra città le fondamentali aspirazioni allo studio, alla conoscenza sono diventate patrimonio di un largo strato di giovani studenti ed operai, di giovani intellettuali, perché ci si rifiuta ostinatamente di appoggiare la costituzione di una consulta giovanile, di creare un assessorato alla gioventù, di intrecciare, quindi, rapporti democratici con i movimenti giovanili, con i movimenti studenteschi che hanno sempre avuto una vita effimera come l'Organismo rappresentativo dell'Università, attorno al quale regnano ancora diffidenza o non finire?

Con questi organismi potrebbe essere elaborato un programma di attività, che deve avere il suo fondamento nella istituzione di corsi popolari e cicli di conferenze sulla democrazia e sulla storia dell'antifascismo e della Resistenza.

Alla linea ideale che dovrebbe guidare una giunta che vuol definirsi democratica deve aggiungersi anche tutto quel lavoro per creare vere e proprie sedi della cultura.

Una necessità inderogabile — diciamo nel nostro programma — è rappresentata a Pisa dalla realizzazione della Casa della cultura.

Questa esigenza deve essere soddisfatta dal Comune insieme ad altri enti ed in

primo luogo l'Amministrazione provinciale. Non solo il vecchio e abbandonato Teatro Rosso deve essere acquisito al patrimonio della città restaurato ed aperto al pubblico.

Sono richieste legittime, largamente condivise dalle associazioni culturali e giovanili, dai gruppi di artisti, dagli appassionati di cinema, di teatro, di musica, dai promotori di conferenze e dibattiti culturali-politici.

Ma la relazione al bilancio non sta far altro che proporre quale « Centro comunale per le attività culturali » un chiosco situato alla periferia della città, dove fino ad oggi hanno vissuto alcune famiglie del senza tetto. E' una proposta questa che non ha bisogno di alcun commento. Parla da sé.

Ed infine vi è il grosso problema dell'Università, della sua collocazione nella vita cittadina. L'ateneo pisano vive nel più magnifico isolamento. Non fa parte integrante di Pisa anche se rappresenta una componente importante della vita cittadina.

I suoi problemi sono conosciuti da pochi e si cerca di risolverli per le vie più traverse.

Non definiamo anni fa Pisa

« come città universitaria ».

Non era una frase che voleva aggiungersi alle tante, bolse e piene di retorica, che si sono comitate per la città. Aveva ed ha un suo contenuto ben preciso che pone al Comune altrettanti compiti. Uno vogliamo ricordarne: il riferimento alla soluzione del gravissimo problema edilizio che — come scrivemmo nel nostro programma elettorale — deve tener conto delle esigenze di sviluppo delle facoltà e degli istituti scientifici impegnando l'intervento dello Stato. Pisa è una piccola città con una grande università. Vi sono scarse risorse locali ed è illusorio pensare che sia possibile affrontarle e risolvere i problemi della edilizia universitaria nel quadro del piano della scuola.

Molti si oppongono ad un intervento democratico di questo tipo e preferiscono collegarsi direttamente con le sedi dei vari ministeri o con uomini politici di una ben definita parte: occorre combattere queste posizioni che senz'altro non giovano alla vita dell'ateneo pisano. Ed anche in questo caso il collegamento con gli studenti e l'organizzazione che li rappresenta è più che necessario per studiare insieme i pro-

blemi e proporre soluzioni in accordo anche con gli altri enti locali i cui interessi gravitano attorno al centro di studi pisano.

Una visione nuova quindi dell'Università, inserita nel contesto della realtà cittadina e regionale — non dimentichiamo che in Toscana vi sono altre due università e cioè Firenze e Siena — per determinarne i necessari sviluppi.

E' questo che occorre, ma nella relazione al bilancio non si accenna neppure lontanamente a questi problemi.

Vi sarebbe ancora da parlare di molti altri problemi cittadini; tutti trovano posto — crediamo — in questo largo quadro che abbiamo tratteggiato prendendo per spunto il bilancio della giunta di centro-sinistra.

Dopo la breve parentesi estiva — anche a Pisa è iniziato il grande esodo — la ampia materia da noi sottolinata diventerà argomento del dibattito cittadino.

Il nostro partito, come sempre, sarà ancora una volta alla testa del vasto movimento che dovrà sollecitare l'Amministrazione comunale a impegnarsi in moderne e democratiche scelte.

Alessandro Cardulli

BARI: nel regno dell'uva regina

# Gli agricoltori di Rutigliano taglieggiati dai baroni «dell'acqua»

## Una proposta del PCI respinta dai d.c.



Nostro servizio

RUTIGLIANO, 7. Nella parte del Sud-Est della provincia di Bari, nella zona che comprende i comuni di Capurso, Triggiano, Noicantù e Rutigliano si estende il regno dell'uva regina, la famosa uva da tavola per esportazione tanto richiesta all'estero, specialmente in Germania. E' la zona tipica del tendone, quel tipo di vite portata su all'altezza di un uomo che richiede impianti specializzati e costosi e una cura particolare da parte dei coltivatori. E' una produzione ad alto rendimento che in questi ultimi anni però sta subendo da alcuni anni affrontate e contesi da alcuni contadini di questa zona. Per l'aumento della produttività il problema numero uno che si è dovuto da alcuni anni affrontare è stato quello dell'acqua e della irrigazione, un fattore indispensabile per ovviare ai periodi di grande siccità e di siccità in cui è soggetta la provincia di Bari e in particolare quella zona durante il periodo estivo.

Ed è proprio per rifornirsi dell'acqua che in questi ultimi anni i contadini coltivatori sono stati sottoposti ad una vera e propria taglia. La zona è priva di acqua in superficie e il modo per trovarla è stato quello di scavare pozzi artesiani che a volte raggiungono la profondità di 100 metri. Si tratta di opere che hanno richiesto una spesa non indifferente che i piccoli proprietari non potevano affrontare. Hanno potuto farlo pochi grossi pro-

prietari di tendoni, in genere ricchi professionisti che possiedono diverse decine di ettari di terra coltivata a vigna. Costruiti i pozzi nelle loro proprietà e una volta irrigati i propri appezzamenti, questi attori vendono l'acqua ai contadini. La vendita avviene al prezzo di L. 4.000 l'ora con la condizione che i contadini provvedano a loro spese al trasporto dei tubi (alle volte per lunghezze di diverse centinaia di metri) occorrenti per far giungere l'acqua dai pozzi artesiani ai loro terreni.

La richiesta d'acqua, specie nei periodi di maggiore siccità, è notevole, per cui i padroni dei pozzi, artigiani, spesso all'impianto di pompaggio d'acqua invece di un attacco ne mettono due e così vendono l'acqua contemporaneamente a due contadini con un getto però che non è più di 700 litri al minuto, bensì della metà.

Una truffa di fronte alla quale i contadini restano indifesi e impossibilitati a sottrarsi. Questi pozzi artesiani lavorano 24 ore su 24, consentendo guadagni ingenti ai proprietari.

I calcoli non sono impossibili. Per un ettaro di vigneto coltivato a tendone occorrono (in un normale periodo di siccità) 15 ore di irrigazione per una spesa di 60 mila lire. Questa operazione va ripetuta due volte e si arriva così ad una spesa di 120.000 lire. Siccome i pozzi tirano acqua 24 ore su 24 per la durata dei due mesi più caldi (luglio e agosto) i padroni dei pozzi artesiani in 240 ore lavorano 8.640.000 lire. Un

pozzo artesiano è costato loro non più di 5 milioni, non tutti spesi di tasca loro perché al momento della costruzione hanno ricevuto contributi da parte di diversi enti statali.

In tutta la zona i padroni dei pozzi artesiani non sono più di 20 e sono loro che stabiliscono il prezzo dell'acqua. Si spiega così perché la maggioranza dei contadini di questa zona, che in collaborazione con il Genio Civile eseguisce i lavori necessari per poter servire equamente a tutti i coltivatori l'acqua di cui hanno bisogno, si dividono i pozzi artesiani, che sono nella stragrande maggioranza consiglieri comunali ed hanno respinto questa proposta, forti anche del fatto che il Piano Verde non prevede finanziamenti per la costruzione dei pozzi artesiani.

Dal canto suo la Cassa per il Mezzogiorno non interviene minimamente e la situazione resta così immutata, mentre decine e decine di piccoli coltivatori si vedono decurtati ogni giorno i loro già insufficienti guadagni.

Italo Palasciano

998 emigrati in un mese

# Si aggrava la crisi economica nel grossetano

## Precipitoso aumento del costo della vita — Diminuisce la mano d'opera dell'industria estrattiva, ma aumenta la produzione — Salari invariati

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 7. Nell'ultimo « Notiziario » mensile della Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Grosseto è delineato un ulteriore aggravarsi delle condizioni della nostra già degradata economia.

Gli indici di maggior rilievo, che investono tutti i settori produttivi e commerciali, sono rappresentati da una diminuzione della « mano d'opera nelle industrie estrattive di 190 unità lavorative in soli quattro mesi (gennaio-aprile 1963); una continua emorragia di mano d'opera che vede altri 998 emigrati nel solo mese di gennaio aggiungersi ai 10.962 registrati nel precedente anno; il vertiginoso aumento del costo della vita che ha raggiunto il 79,30% (base 1938 = 1) con un aumento rispetto al febbraio 1962 del 7,7%; aumento, sempre rispetto allo stesso mese (febbraio) del 1962, che raggiunge il 9,12% nel settore dell'alimentazione; il 10,17% nell'elettricità e nei gas; il 14,48% nell'abbigliamento; il 7,05% nelle spese varie.

Situazione questa molto allarmante che richiede una analisi più dettagliata ed attenta delle cifre che la delineano. Per il momento ci limiteremo al solo settore industriale, rimandando ai prossimi giorni l'esame della situazione esistente negli altri settori economici.

Mentre notiamo una diminuzione di mano d'opera (circa 1.000) nell'industria primaria della nostra economia, quella estrattiva, contemporaneamente vediamo un aumento netto nella produzione di 42.805 tonnellate di minerale nei quattro mesi (gennaio-aprile) del 1963.

Aumento che supera il 11.207 tonnellate la produzione mensile ragguardevole nel 1962.

Ciò vuol dire quindi che è aumentato il rendimento degli operai, i quali sono costretti ad un più intenso ritmo di lavoro, mentre di contro non trovano un risponsovente aumento salariale. Tutto questo dimostra come il monopolio Montecatini (padrone incontrastato in questo settore) persegua ed accentui la sua politica di rapina e di sfruttamento delle nostre risorse minerale secondo la legge del massimo profitto e, come facciamo di tutto per far pagare agli operai il prezzo del raggiungimento di questo suo massimo profitto.

Collegato a questa situazione vi è naturalmente anche il numero degli emigrati in costante aumento per l'incapacità delle degradate strutture economiche della provincia ad assorbire tutte le forze produttive e la tendenza a respingerle sempre più in particolare le nuove leve del lavoro sulla via della ricerca di nuove fonti di lavoro all'estero ed al nord Italia.

E' evidente che in questa drammatica situazione l'incidenza del costo della vita viene a pesare enormemente sulle famiglie operaie della nostra provincia, creando malcontento ed insoddisfazione.

In una situazione di questo tipo, quindi, l'impostazione data dalla DC, in questi anni, e tendente a giustificare ogni ridimensionamento di mano d'opera con la necessità della introduzione di nuove tecniche collegate ad una maggiore solvibilità dei prodotti sul mercato per far fronte alla libera concorrenza, non ha fatto altro che favorire i disegni del monopolio e soggiacere in pieno ai suoi voleri ed ai suoi fini.

Per cui la responsabilità di questo partito è più che mai evidente, oggi, di fronte a cifre che parlano da sole e che dimostrano come la nostra economia corra un serio e grave pericolo di soffocamento se non verranno prese dal governo immediate misure.

Responsabilità dalle quali la DC non può sottrarsi e che debbono far riflettere seriamente i dirigenti provinciali perché imbrocchino finalmente una via che sia diversa da quella sino adesso perseguita liberandosi dalle scorie del più viscido anticomunismo.

Le stesse masse cattoliche

sentono il duro prezzo di questa situazione ed avvertono sempre più l'esigenza di un mutamento radicale degli indirizzi perseguiti dal loro partito per cui rimanere ancora insensibili ad estranei a questo significherebbe essere responsabili sino in fondo di una situazione che sta andando a fondo e che raggiunge punte di degradazione così elevate da far considerare la nostra provincia come « il meridione della Toscana ».

Tutto ciò dimostra come esigenza e necessità fondamentale per lo sviluppo economico della nostra provincia sia una conseguente e tenace lotta antimonopolistica su tutti i fronti e con tutti i mezzi. Impostazione questa che trova la sua validità nella realtà concreta della nostra situazione e sempre sostenuta dal nostro partito.

La lotta che deve trovare rapidamente una giusta collocazione in tutto lo schieramento politico democratico per raccogliere in pieno la crescente spinta unitaria delle masse operaie comuniste, socialiste e cattoliche della nostra provincia che si vedono così sempre più respinte da una società incapace di dare una soluzione definitiva alle loro prospettive ed alle loro aspirazioni.

Giovanni Finetti

L'Unità / giovedì 8 agosto 1963

# Venerdì grande manifestazione contadina

## E' stata indetta dalla Camera del Lavoro e dalla Federbraccianti — Una serie di importanti rivendicazioni

Dal nostro corrispondente

LECCE, 7. Produzione agricola stagnante e per alcune colture in declino; crisi del vino, delle patate e di altri prodotti agricoli campo aperto a tutte le malattie ed ai parassiti con conseguenti perdite di miliardi di lire ogni anno; esodo in massa dei lavoratori della terra, in particolare dei giovani; disperazione e guadagni di miseria per i partecipanti, coloni e coltivatori diretti che sono rimasti sulla terra.

Queste sono le maggiori contraddizioni non tutte dell'economia agricola della provincia di Lecce, le quali, maturatesi in questi anni, sono esplose in queste ultime settimane assumendo toni drammatici.

Queste sono le fonti del fermento e del malcontento che regna nelle campagne.

Ma i coloni, i partecipanti, ed i coltivatori diretti del lavoro non sono disposti a rassegnarsi venerdì, 9 agosto, converranno nel capoluogo salentino numerosi per dar vita ad una manifestazione provinciale promossa dal comitato di azione costituito dalla Camera del Lavoro e dalla Federbraccianti.

Questa lotta si pone al centro di fatto una serie di iniziative prese da questi sindacati al fine di promuovere un vasto movimento per la rinascita del Salento.

Infatti Convegni di studio sono stati tenuti a Veglie e Casarano ed in queste sedi i lavoratori intervenuti sono stati concordi nell'individuare e nel denunciare quelle cause della crisi profonda in cui versa l'agricoltura, le scolari strutture ed i contratti medievali ancora vigenti in tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Dal dibattito in corso sono scaturite le seguenti rivendicazioni: il rinnovo dei contratti di colonia e di partecipazione superando quelli attuali; un dibattito serio per l'attuazione della legge n. 739 del 1960 per il risarcimento dei danni che hanno subito tutti i lavoratori agricoli, dal partecipante al coltivatore diretto, in conseguenza della peronospora della vite e del tabacco, dell'oidio e soprattutto dei danni ingenti causati dal moltiplo; difesa del vino con misure governative contro le sofisticazioni, per facilitare lo smercio sul mercato ed eliminare le speculazioni del Consorzio Agrario, della Fedesport e dei grandi speculatori finanziari che calano nella zona in occasione della vendemmia; istanze garantite a tutti, dai braccianti ai coltivatori diretti, le medesime prestazioni assistenziali, gli sussidi di disoccupazione, gli assegni familiari, l'assistenza antinfertilità e l'aumento dei minimi di pensione a 15.000 lire mensili, come già avviene per i lavoratori dell'industria.

Tutto ciò rappresenta la base rivendicativa della manifestazione di venerdì che trova un evidente nesso politico con la riforma agraria generale, fatto indispensabile per la completa soluzione dei problemi del Salento.

G. Giangreco

FIRENZE: contributo alla soluzione della crisi agricola

# La Provincia realizzerà una azienda «pilota»

Dalla nostra redazione FIRENZE, 7. L'Amministrazione provinciale ha deciso di sperimentare la gestione di un'azienda «pilota» con criteri strettamente economici, tali, cioè, da consentire la realizzazione della massima produttività del lavoro e dei capitali investiti nella produzione.

La decisione — adottata dal Consiglio provinciale nella sua ultima seduta e della quale abbiamo già dato notizia — rientra nell'ambito delle iniziative e degli interventi programmati dall'Amministrazione stessa, per lo studio e la soluzione dei gravi problemi che travagliano l'economia agricola della nostra provincia.

L'iniziativa — la prima del genere in Toscana — nelle disposizioni previste dalla

COSENZA

# Prosegue lo sciopero dei dipendenti della Provincia

Dal nostro corrispondente COSENZA, 7. Non essendo riusciti a piegare l'intransigenza degli amministratori di centro-sinistra con i due giorni di sciopero del 29 e 30 luglio, i dipendenti della Amministrazione provinciale di Cosenza sono scesi nuovamente in sciopero.

Questa volta per altri sei giorni e - qualora la giunta non dovesse rivedere positivamente la propria posizione, lo sciopero continuerà ad oltrezzare - (così dice il comunicato dei Direttivi sindacali della C.G.I.L. e della C.I.S.L.). Come si vede i rapporti fra Giunta provinciale e dipendenti si sono acuiti a tal punto che lo sciopero ad oltranza annunciato dai direttivi sindacali suona come un vero e proprio ultimatum.

Sabato scorso infatti, prima che si riunisse l'assemblea generale i rappresentanti della giunta avrebbero dovuto incontrarsi, ma la giunta ha rinviato l'incontro e quindi i dipendenti sono stati costretti ad una lotta che si profila molto lunga.

E' veramente inspiegabile l'atteggiamento di intransigenza assunto dalla Giunta di centro-sinistra, nel non volere riconoscere ed applicare l'accordo stipulato recentemente (aprile '63) fra l'U.P.I. Unione

Provincia Italiana e i sindacati.

Ma il fatto sorprendente, in questa vertenza, è che gli amministratori più intrasigenti sono proprio gli assessori socialisti, ai quali naturalmente sono accodati e con intima soddisfazione gli assessori della destra democristiana.

Non solo ma tale atteggiamento dei socialisti ha avuto il potere di annullare il mordente alla sinistra democristiana, che pure in seno alla giunta è autorevolmente rappresentata nella persona del Presidente della giunta stessa prof. Guarascio, per cui fatalmente anche la sinistra è rimasta al buio e non è rimasta altro che accodarsi.

Ma è ancora di più sorprendente e preoccupante che dei socialisti che almeno a Cosenza amano auto-definirsi « i soli, i veri difensori della classe lavoratrice » ricorrono a misure e metodi come la lusinga e l'intimidazione nei confronti di dipendenti attivisti sindacali; misure e metodi che sono stati e sono ancora della classe padronale italiana più retriva.

Intanto il Gruppo comunista al Consiglio provinciale ha chiesto la immediata convocazione del Consiglio stesso per discutere e avviare alla soluzione il problema.

Oloferne Carpino

Interrogazione sulle statali 67 e 126

Il compagno sen. Maccarone ha interrogato il ministro dei Lavori Pubblici - Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi e spesso mortali incidenti che si verificano, nonostante la vigilanza e l'apposizione di adeguata segnaletica, al varco della via Emilia sul 67 e 126 (Via Emilia) in località Annaccio (Pisa) e se non ritiene che una delle cause del ripetersi dei lamentati incidenti possa individuarsi nell'errata disposizione delle precedenze sui due tronchi stradali.

Se di conseguenza non sia necessario come l'interrogazione richiede e come è conosciuta diffusa degli utenti della strada e di associazioni locali, mutare la regolamentazione attuale, attribuendo in precedenza alla via Emilia sul 67 e 126, dato anche che la via Emilia riveste maggiore importanza e sostiene un più grande volume di traffico.